CRESO

Tolto a le Fiamme.

CRESO
Tolto a le Fiamme.

DRAMA
Per Musica.

Da Rappresentarsi nel Teatro
à SANT'ANGELO.

L'ANNO 1705.

DI

AVRELIO AVRELI.



IN VENEZIA, M.DCCV.

Appresso Marino Rossetti.
In Merceria, all'Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ARGOMENTO

Di quello, che si hà dall' Historia.

CResoſuperbo, e richiſſimo Rè di Lidia moſtrando vn giorno il ſuo Teſoro à Solone, vno de i ſette Sauij delle Grecia, gli addimandò, ſe credeua, che foſſe nel Mondo vn Huomo più felice di lui. Riſe à queſta richieſta il Filoſofo, e gli riſpoſe, che niuno in queſto Mondo doueuaſi dire felice, auanti di giungere al fine de la ſua vita; Da che deriuò quel bel ſuo detto morale in lingua Latina.

Nemo dici beatus ante obitum ſupremaque funera debet.

Licentiato Solone con diſprezzo da Creſo, fece ritorno in Atene.

Non molto dopo vnitosi Creso con le Schiere di Babilonia guerreggiò contro Ciro Rè di Persia; ma in vna battaglia Campale, restò fatto prigioniero di Ciro.

Questi sdegnato, ordinò, che in Publica Piazza fosse il Rè Prigioniero a la di lui presenza abbruciato. Ne l'essere Creso guidato alle fiamme, si ramentò ciò che detto gli haueua il Filosofo; onde andaua per la strada esclamando ad alta voce. O Solone, o Solone! Vdito da Ciro nel passargli dinanti, gli addimandò chi era quel Solone, ch' egli inuocaua ne l'vltimo punto de la sua vita. Creso gli narrò chi era; e quanto il Filosofo detto gli aueua, quando gli mostrò il suo Tesoro.

Puote tanto la consideratione, che fece Ciro a le parole dette già da quel Sauio, che riflettendo à

la

la volubilitá de la sorte, e specchiandosi ne la miseria di Creso, volle farselo amico; e toltolo a le fiamme, lo mandò libero al suo Regno di Lidia. *Ita Xenophon.*

Si finge.

Che dopo la prigionia di Creso rinforzato il suo Essercito da nouo soccorso giuntogli da Babilonia, stia ancora piantato vicino à le Riue del Coaspe gran Fiume de la Persia; e che ricercato Ciro di tregua a l'armi per far sepellire gli estinti ne la battaglia seguita, l' abbia al Campo nemico concessa.

Che Climenide Moglie di Creso, intesa la prigionia del Marito da lei suisceratamente amato, si risolua con la scorta di Adraspe valoroso Caualiero de la sua Corte, e suo Fidato, partirsi

tirsi dal Regno di Lidia, e portarsi sconosciuta in abito di Pastorella in Susa sotto finto nome di Nicea per tentar di vedere l'adorato suo Sposo Prigioniero di Ciro.

Che Ciro inamorato di Rosena sua Consanguinea, a l'arriuo de la finta Nicea ne la sua Reggia, di lei s'inuaghisca.

Che Adraspe acceso de le bellezze di Climenide sua Regina, non osi mai palesarle il suo amore, conoscendo l'inegualità del proprio grado; onde tacito amante si vada struggendo ne l'amorose sue fiamme.

Che Rosena auuedutasi del nouo amore di Ciro, essendole dal medesimo stato promesso di farla sua Moglie, e Regina, mossa da la gelosia, e da la forza del proprio interesse, operi quello, che si vedrà ne la rapresentatione

ne

ne, ònela lettura di questo Drama, con altri accidenti, che succedono a Creso, & a Climenide sua Moglie, il tutto fondato sul naturale, e sul verisimile, ch' è lo sforzo maggiore per dilettar gli Ascoltanti Spettatori di vn Drama.

Protesta l'Autore, circa le parole, Fato, Diuino, beare, & altre simili di auerle vsate come soliti fregi de la Poesia; ma non come sentimenti contrarij a la Catolica Fede, ch'egli, per l'Iddio grazia, professa, come vero Christiano.

PERSONAGGI.

CRESO. Rè di Lidia, fatto in Battaglia Prigioniero di Ciro.

CIRO. Rè di Perſia.

CLIMENIDE. Moglie di Creſo in Abito di Paſtorella ſotto finto nome di Nicea.

ROSENA. Conſanguinea di Ciro.

ADRASPE. Nobile, e valoroſo Caualiero de la Corte di Lidia Fidato di Climenide finto anch'egli Paſtore.

EVRINDA. Confidente Damigella di Roſena.

ORONTE. Capitano di Ciro.

PER-

PERSONAGGI.

Che seruono per introdurre i
Balli nel fine del Primo;
e del Secondo
Atto.

Il Sonno.
Il Capriccio.

Ballo Primo.
Di Fantasmi del Sonno.

Ballo Secondo.
Di Seguaci del Capriccio.

Comparse.
Guardie armate con Creso.
Arcieri con Oronte.
Alabardieri con Ciro.
Soldati con Adraspe in Abito di finti Bifolchi.

Mutationi di Scene.

Nell'Atto Primo.

Palazzo delizioso di Ciro in Villa Suburbana a Susa.
Reggia di Ciro.
Cortile chiuso da Recinto di alte Mura, doue corrisponde vna Porta degli Appartamenti assegnati da Ciro à Creso per sua Prigione.
Grotte oscure.

Nell'Atto Secondo.

Camera di Creso con Letto.
Loggie Reali.
Giardino Regio con Fontana nel mezzo, soura il quale riguarda vn Balcone ferrato della Camera di Creso.

Nell'Atto Terzo.

Cortile Reale.
Bosco.
Stanza di Rosena ne la Reggia.
Piazza Reale con Trono preparato per Ciro, e con gran Rogo acceso.

La Scena

E' in Susa, Città Principale de la Persia.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palazzo diliziofo di Ciro in Villa fuburbana à Sufa;

Rofena affifa à l'ombra di vn Platano.

ZEfiretti, che fpirate
Dolci fiati à me d'intorno,
Ite à Ciro, e à lui narrate,
Che fofpiro il fuo ritorno.

SCENA II.

Ciro, Rofena.

ROfena.
Rof. Idolo mio.
Cir. Da le cure del Regno appena fciolto,
Vengo, ò cara, a bearmi
A i luminofi rai del tuo bel volto.
Rof. Cioche in mè fplender miri,
Standomi Ciro appreffo,
Del tuo lume Real tutto è riflesso:
Mà dimmi, ò Sire, e quando

Del

Del promesso Imeneo l' aurea catena
Fia che al tuo sen mi annodi, e resti al fine
Del Diadema Real cinto il mio crine?
Cir. Lascia, ò bella, ch'io prima
De l'essercito ostile à pien trionfi;
Poscia tosto prometto
Ergerti mia diletta
Regina al Trono, e mia consorte al letto.

SCENA III.

Oronte, Ciro, Rosena.

SIre, al Campo nemico
Giunto è nuouo soccorso: oue il Coaspe;
Fende a l'Isola il seno, e al Mar si estende
Alza ne l'ampia Valle
Forti ripari, e numerose Tende.
Cir. S'armi la Lidia, e Babilonia tutta
Conrra di me, le forze lor non temo.
Di questo acciaro al lampo
Fulminate cadran le ostili schiere;
E trà fasci di palme,
Trarò meco in trionfo aste, e bandiere.
Creso, che fà?
Or. Nel fondo d'alta Torre
Frà duri ceppi auuinto
Smania, e si duol de la lui sorte acerba.
Cir. Sempre vicine al piede
Suol auer le cadute alma superba.
Odi teco lo guida
Custodito da Guardie entro la Reggia;
Vò, che il superbo veggia
Ne' suoi casi infelici,
Ch'vsa Ciro onorar anche i nemici.
Or. Parto à eseguir i cenni tuoi Reali. *parte.*
Sotto

Sotto gli auspici tuoi, bella Rosena,
Trionfar del nemico io non dispero:
Mi insegna à saettar quel ciglio Arciero.

Ros. Vn volto che appaga.
Cir. Vn vezzo, che alletta.
Saetta
Ogni Cor.
Ma dolce) è la piaga
Ma cara)
Se il colpo è d'amor.

Partono uniti verso il Palazzo.

SCENA IV.

Climenide in abito di Pastorella, Adraspe in abito anch' egli di Pastore, Choro di Guerrieri vestiti da Bifolchi.

Doue, ò Dei, mi conducete?
Cieco Amor, doue mi guidi?
Stelle, voi l'orme reggete
Del mio piè, sù questi lidi.
Doue &c.

Adr. Mia Regina, siam giunti
Già de la Persia à le bramate arene:
Susa è poco lontana.
Cli. Con nome di Nicea
Caut'o mi appellerai come t'imposi.
Già sai, che abbandonato
Di Lidia il Trono, in queste vesti occulta,
Mà nota a la tua fede, in Persia venni
Per tentar di veder l'amato Sposo,
Che Ciro in Susa tiene
Prigionier frà catene.

Adr.

Adr. Regina, à gran periglio
Per amore ti esponi.
Cli. Vn risoluto cor non vuol consiglio.
Adr. Che sarà, quando Ciro,
Rè sfrenato, e lasciuo
Vedrà (scusa il mio dir) beltà si vaga?
(Ah sà il mio cor come quel volto impiaga
Cli. Di lasciuie non teme alma pudica.
Adr. E se egli di te acceso
Adoprasse la forza?
Cli. Hò petto, e core
Per difender l'onore.
Adr. Quest i scielti Guerrieri,
Che in roze lane inuolti io meco guido,
Abili à esporsi arditi ad ogni impresa,
Spargeran (se fia d'vopo)
Da le vene il lor sangue in tua difesa.
Cli. Dal camino già stanca a l'ombra amena
Di quel Faggio vicin, che colà vedi,
Vò condurmi à posar.
Adr. De tuoi riposi
Io vigile custode
Quì d'intorno starò (Di quel Sembiante
Cieli, chi mai non diuerebbe amante? *trà sè*.
Cli. Dolce speme al cor mi dice,
Che felice
Vn dì sarò;
E sperando di gioire
Vò Soffrendo ogni martire,
Ch'empia sorte dar mi può.

SCE-

SCENA V.

Adraspe.

CRudo Amor mi accendesti
Di quel volto Real, perch'io non possa
Al mio foco sperar alcun ristoro.
Ardo, languisco, e moro
Per Climenide (o Dio!) mà l'alto grado
Ch'ella sostiene, ad occultar mi sforza
La vorace mia fiamma entro del petto:
Tn tiranno rispetto
Con dnolo troppo acuto,
Mi costringe à penar, e ad esser muto.
Celerò
Sin che potrò
L'amorosa pena mia:
Mà scoprir temo col guardo
Quell'incendio ond'io tutt'ardo,
Benche ascoso in sen mi stia.

SCENA VI.

Regia di Ciro.

Creso custodito da Guardie armate, con Catene d'Argento al piede, e al braccio destro.

CHe gioua esser Rè?
Impero, che val?
Se può in vno istante
Fortuna incostante
Rapir ciò che diè
In dono al mortal:

Ma

Ma sfoghi la crudele
In me tutto il suo sdegno;
Può ben togliermi il Regno,
Inuolarmi i tesori,
Di libertà priuarmi;
Mà non porrà giammai questa spietata
Da la mente leuarmi
La memoria soaue
Di Climenide, mia Sposa adorata.

SCENA VII.

Ciro, Creso.

CReso, non prouocato
Le mie schiere assalisti, e tù credeui
Soura Carro dorato
Trionfante condurmi
Con ferrei lacci al piè tuo prigioniero;
Ma diuersa la sorte
Fù dal tuo van pensiero.
Con la tua prigionia
Piacque al Cielo illustrar la mia vittoria;
Or per crescer la gloria
Al trionfal mio alloro,
A l'orrore ti tolgo
Di vn carcere profondo,
E ne la Reggia mia ti accolgo, e onoro.
Cr. Ciro, che è Rè, da Rege anche oprar deue.
Se cortese, ò pietoso
Mi doni i tuoi fauori,
Opri da Grande, ed vn tuo Pari onori.
Cir. (Che fauellar altero!) *trà sè.*
Cre. Mi fè tuo prigioniero
Forza del Fato, e al suo voler mi resi.
Cir. Stanco di vincer, diedi

A te

A te la tregua, e l'arme mie sospesi.
Cre. Perdei; ma le mie squadre
Frà l'armi non mancaro
Di mostrarsi fedeli al lor Signore:
Cadei: ma il lor valore
Non è ancora caduto; e la Fortuna
Mi sferzò; non mi estinse;
E vn dì perdere può quel che mi vinse.

SCENA VIII.

Oronte, Ciro, e Creso.

Eccelso Rè.
Cir. Che chiedi?
Or. Ignota Pastorella,
Che porta in volto vna beltà Diuina,
Inchinarti desia.
Cre. (Bella costei *trà sè à parte,*
Mai non sarà come la mia Regina.)
Cir. A me la guida.
Quì Oronte parte à introdurla.
Creso,
Quelle stanze Reali
Per tuo Carcere aurai: và; ne dolerti,
Se hà il Ciel punito il tuo fastoso orgoglio;
Che Monarca superbo,
Lubrico hà 'l Regno, e ruinoso il Soglio.
Cre. Si cangia la Sorte;
E quelle ritorte,
Che diede
Al mio piede,
Può dar anche à te:
Or placida, or fiera,
Raggira la sfera,
Che stabil non è.
Parte con le Guardie ne le stanze assignategli da Ciro per carcere.

SCENA IX.

Oronte, Climenide, Ciro. Adraspe.

ECco Ciro il mio Rege: à lui t'inchina.
Cir. (Che miro, ò Dei! che vago aspetto è
Frà le marre, e gli aratri (questo;
Tronasi tal beltà? stupido resto. (
Trà sè nel veder comparire Climenide.
Cli. Di Femina straniera
L'inoppinato arriuo
Strano à te non rassembri alto Signore;
Che nulla è strano à suisceratо amore.
Cir. (Gentil principio.)
Adr. Osserua
Come fisso ti mira:
Spedita sei, se al tuo bel volto aspira:
Ciò dice con bassa voce à Climenide.
Cli. Di Creso inamorata
Vengo à offrirmi à tuoi ceppi
Spontanea prigioniera; & è ben giusto;
Che se per lui Cupido
Di libertà mi priua,
Dou'egli è prigionier, ch'io sia cattiua.
Cir. (Costei di Creso amante!
Germe di vil Bifolco
Ella certo non è.) come t'appelli?
Cli. Nicea; Scherzo infelice
Di Destino proteruo;
E Gisambe è costui mio fido seruo.
Cir. Chi sei?
Cli. Se ben mi vedi
Vestita in questi arnesi,
Volgar culla non ebbi: in Lidia trassi
Il mio Natal da Nobil stirpe; e forse

Da

Da la più insigne, e illustre,
Che Lidia onori: Inuitto Rè ti prego
Più non cercar.

Cir. Mi acheto;
Ne con tuo dispiacere
Curioso esser vò; narrami solo
Quant'è, che adori Creso?

Cli. Vn lustro è corso
Da che di lui mi accesi
Seruendo come Dama
Climenide sua Moglie.

Cir. E la Regina?

Cli. Puro,
Innocente, e lontano
Dal senso, e dal desio
Ver Creso è l'mor mio.
La virtù, che in lui splende,
La fece sù che questo core accese;
A Climenide nota
E' la mia fiamma; e pure
L'Acconsente, l'approua, anzi ne gode.

Cir. (O purità d'amor, degna di lode.)

Cli. Suplice, e vmil, altro da te non chiedo,
Che poterlo veder.

Cir. Grazia si onesta
Negar à te non deggio.
Fermati in questa Reggia; e quel mio Duce
A lui t'iutrodurrà qual or tu vuoi.

Cli. Ricompensino i Numi i tuoi fauori.

Cir. Di quel bel ciglio Amore
Formò l'arco al suo stral.
A vn colpo sol nel core
Mi fè piaga letal.

Trà sè nel partire, mirando de quando in quando Climenide.

SCENA X.

Climenide, Adraspe, Oronte.

AMico, deh mi guida
Al Carcere di Creſo.
Or. In quelle ſtanze,
Da Guardie cuſtodito
Egli or ti trona.
Cli. A lui ti porta, e digli;
Che vna Dama ſua amante
Brama inchinarlo.
Or. Vado.

Entra ne le Stanze di Creſo.

Cli. Amor, Nume poſſente,
Ne cori che non fà?
Adr. Dal dardo ſuo pungente
Riparo alcun non hà.
Cli. Amor &c.

Eſce quì Oronte da le ſtanze di Creſo.

Or. Signora, Creſo brama
Saper chi ſei.
Cli. Riportagli, ch'io ſono
VnO Donna, che l'ama.
Cli. Tornerò per gradirti.

Rientra nelle Stanze di Creſo.

Cli. O Creſo! ſe ſapeſſi
Che tua moglie è colei,
Che in queſte ſpoglie ignota,
Cerca le tue catene, e di qual gioia
Si empirebbe il tuo core
Adorato mio ben, mio dolce ardore.

Torna Oronte ad vſcire da le Stanze ſudette.

Or. Nicea, Creſo mi hà detto,

Che

Che egli tiene altre voglie,
Che Ascoltar Donne amanti,
Ond'io ti lascio.
Cli. Ascolta.
Or. Perdonami; non posso
Più qui fermarmi: pronto
Seruirò a le tue brame vn'altra volta *parte*
Cli. Nemica sorte à miei desir si oppone.
Adr. Se il piè non allontani
Da queste foglie, temo,
Che perfido destino
Qui ti prepari il precipizio estremo.
Cli. Porto vn cor, che non si perde
Al rigor di Stelle infeste;
Ne la speme il suo bel verde
Toglie a mē fra le tempeste.
Porto vn cor &c.

SCENA XI.

Adraspe.

„ Misero Adraspe! adori
„ Vna beltà, cui palesar non puoi
„ L'amorosa tua fiamma, i tuoi martiri.
Del mio duol si prende gioco
Il Tiranno Arcier d'Amore.
Vuol, ch'io mora a poco a poco
Consumato nel mio ardore.
Del mio duol &c.

SCENA XII.

Rosena, Eurinda.

CIro, dou'è?
Eur. Ne la gran Sala Regia
Poc'anzi l'osseruai
Fauellar à le strette
Con gentil Pastorella
Molto vezzosa, e bella,
Rosf. Sai chi ella sia?
Eur. M'è ignota.
Rosf. Ah! da geloso tosco
Auuelenar mi sento
La pace all cor.
Eur. Di che temer mai puoi?
D'vna vile Bifolca
Ingelosir ti vuoi?
Rosf. Senti Eurinda: non ama
Chi gelosa none. Si come l'Ombra
Sempre è forza che vnita al corpo stia;
Così l'ombra d'Amor è gelosia.

SCENA XIII.

Cirb, Rosena, Eurinda.

MIa Diua.
Rosf. Amato Rege, e chi è colei,
Cui fin or fauellasti
Ne la Sala Real?
Cir. Quella è Nicea
Nobil Dama di Lidia,
Che di Creso inuaghita

Si

Si portò sconosciuta a la mia Reggia:
per veder l'Idol suo mio prigioniero;
E, se a me fè non presti, a lei lo chiedi;
Che all'or saprai, se ti racconto il vero.

Ros. Che Colei Creso adori,
Nulla a me cal, purche tu per Nicea
Non tralasci Rosena, e cangi amori.

Cir. Ch'io ti lasci? che parli?
Scherzar con cento belle,
Godo tal or; mà non sì facilmente
Ogni stral di beltà, come tu credi
A ferirmi il cor giunge.

Ros. Chi scherza con le Rose, vn dì si punge.

Cir. Graui affari del Regno (Trono
Mi astringono a partir: conuien che al
Volga di nouo il piede:
Resta; ne dubitar de la mia fede.
Io sò ridere, e scherzar
Con le Belle senza amar.
Ogni crin non m'incatena
Come quello di Rosena,
Che mi seppe il Cor legar.
Io sò ridere &c.

SCENA XIV.

Rosena, Eurinda.

Cirò, poco ti credo:
Conosco il genio tuo; ne fede io presto,
Se non à ciò, che vedo.

Eur. Se di Ciro desij
Scoprir gl'interni affetti,
Non ti mostrar di lui tanto gelosa;
Ma scaltra amante fingi
Di credere à suoi detti in tutto, ò in parte;

Così deluderai l'arte con l'arte.

Ros. Odimi. Fia tua cura

Ben osseruar, mà con maniera accorta

Ogni guardo, ogni moto

Di Ciro ver Nicea; poscia fedele

Il tutto à me riporta.

Eur. Seruirò a cenni tuoi. *parte.*

Ros. Io t'intendo, ò gelosia.

Piano, piano

Tu mi pungi

E non giungi

Forse in vano

A l'alma mia.

Io t'intendo, ò gelosia.

SCENA XV.

Cortile chiuso da Recinto di alte Mura, doue corrisponde vna Porta delle Stanze assegnate da Ciro à Creso per sua Prigione.

Creso accompagnato da Guardie.

CErberi miei Custodi

Lasciate sol, ch'io quì traendo i passi,

Sfogar possa il mio duolo a l'aure, ai Sassi.

Quì le Guardie si ritirano, lasciando Creso nel Cortile; & egli và à sedere soura un pezzo di Marmo.

Cieli,

Cieli, quanto confusa
E' la mia mente! o quanto
E' il mio core agitato!
Qualche cosa di occulto
Per me maneggia il Fato:
L'ignota Dama a torto
Sdegnai di vdir: fù questa
Inciuiltà: nò: mento.
In Marito fedele
Fù giusto abborrimento.
Ma che vaneggi, ò Creso?
Ascoltarla doueui,
Se ella dire ti fece
Esser vna, che t'ama: ah, doue mai
Trascorro col pensier? questa è la fede,
Che a Climenide serbo?
Nò! Mio Cor non vacillar;
Che l'essere costante
E' il fregio più prestante
Di chi sà ben amar.
Mio Cor &c.

Qui resta col Capo appoggiato à la destra pensando.

SCENA XVI.

Oronte, che guida per la sudetta Porta Climenide nel Cortile. Creso, che stà pensando, come sopra.

ECco là Creso, io parto; e quì ti lascio.
Cli. Duce, grazie ti rendo.

Qui Oronte parte, e Climenide in fretta si porta à scuoter Creso dà suoi profondi pensieri.

Creso, Sposo, alma mia.

Cre. Numi, che veggio!
Dormo? Sogno? ò vaneggio?

Cli. Non sogni nò: ma vedi
La tua Sposa fedel, che a vnir qui viene
I lacci del suo core a tue catene.

Cre. Climenide, mio ben, sei tu la Dama,
Che inchinarmi volea?

Cli. Son dessa.

Cre. E come
Sotto Rustiche vesti, or quì ti scorgo?

Cli. Con nome di Nicea,
Mi portai sconosciuta in queste Spoglie
Dal fido Adraspe accompagnata in Susa.
Peruenuta a la Reggia, appo di Ciro
Nobil Dama di Lidia esser mi fingo
Di te inuaghita, e da lui grazia impetro
Di poterti veder: Oronte il Duce
De la Guardia Real quì mi introduce:
Egli parte: io quì resto; e nel mirarti
Volo, spinta da Amor ad abbracciarti.

Cre. Vnico mio conforto,
Al Sen ti stringo; e questo dolce amplesso,
Ch'a me stesso mi toglie,
Tempra l'accerbità de le mie doglie.

Cli. Creso, le tue catene
Sono a questo mio cor duri flagelli;
Ma pur vorria potermi
Trasmutar in quei lacci
Per esser teco à tutte l'ore vnita
Sospirato mio ben, dolce mia vita.

Cre. Basta per conforarmi
La costanza in amor del tuo bel core.

Cli. Priuo d'arene il Lido
Pria trouerai, che senza fè il mio Amore.

Cre. Assorbo in vn respiro

Que-

Questi accenti soaui
Per ristoro al mio duol.
Cri. Lacrimo afflitta
La crudeltà de l'empia tua sventura.
Cre. Trà miseri mortali
Fugace è il ben, mà sempre il mal non dura
Qui Climenide osserva Oronte, che à lei ritorna.
Cli. Torna Oronte. Perche egli non mi scopra
Per tua Consorte, è d'vopo,
Ch'io t'abbandoni.
Cre. O Dio!
Al tuo partire sento
Diuidersi il cor mio.

SCENA XVII.

Oronte, Creso, Climenide, Guardie.

CReso, riedi à tuoi tetti; e tu Nicea
Meco vieni: a bastanza
Fauellasti fin or col Prigioniero.
Cli. (O rigido custode!) *trà sè.*
Cre. (O Destin fiero.) *trà sè.*
Cli. Creso.
Cre. Nicea: tu parti?
Cli. Tornerò a consolarti.
Parto; mà resta il core
Prigionier nel tuo sen.
Cre. Vanne, mia cara, và;
Che il mio ti seguirà
Sù l'ale de'Sospiri, amato ben.
Cli. Parto; ma resta il core
Prigionier nel tuo sen.
Oronte guida seco Nicea; & Creso è condotto dalle Guardie a le sue Stanze.
Qui si fà Notte.

INTERMEZZO

Per introduzione del Primo Ballo.

Si apre il Prospetto, e si vedono oscure Grotte.

Il Sonno entro una Grotta.

OR che la nera Notte
Di tenebroso velo il Ciel ricopre,
E in dolce oblio profondo,
Stanco da le fatiche
Tacito posa il Mondo.
Da queste oscure Grotte,
O Fantasmi del Sonno vscite, vscite;
E le mie voci vdite.

Qui esce vn Choro di Fantasmi del Sonno.

Itene in varie forme
Larue fallaci ad ingannar chi dorme.

Segue Ballo di Fantasmi del Sonno.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Creſo con Letto.

Creſo caricato ſul Letto, che dorme; e parla in ſogno dormendo.

AIta, Oronte; aita.
Arde la Reggia: perdo
Trà le fiamme la vita.
Aita, Oronte; aita.
Qui ſi ſueglia; e balza impetuoſo dal Letto; mirando d'intorno la Camera.
Son pur deſto; ne veggo
Foco verun qui intorno.
O Fantaſmi funeſti!
Mentre ſtanco dal duolo
Sù quelle piume il mio riposo agogno,
Per non auer mai pace,
Anche dormẽdo, arder trà fiamme io ſogno
Empio Deſtino, e quando
Cangierai colà sù tue ferce tempre?
Ah! chi nacque a penar, pena per ſempre.
Torna sù le mie labbra
A ſoſpirar il cor.
Priuo del mio bel Sole,
Sento che vengo meno;
E il Ciel, benche ſereno,
Non hà per me ſplendor.

SCENA II.

Oronte, Creso.

ALto Signor, Rosena
Chiede il suo Regio aspetto.
Cre. Chi sia questa Rosena?
Or. Dama eccelsa di Persia,
Idolo del mio Rè.
Cre. Venga: l'attendo.
Qui Oronte parte.
Rechinsi qui due seggi. *à Serui.*
Vengono subito portate due Sedie.
Qualche strano accidente
Contra me certo aduna
L'auuersa mia Fortuna.

SCENA III.

Rosena, Creso.

SCusami, ò Rè, se mossa
Da curiosa brama à le tue stanze
Vengo forse noiosa à molestarti.
Cre. Siedi, Rosena; e poi
Vdirò la tua brama.
Ros. Sire, troppo mi onori.
Cre. Ogni onore è douuto à Nobil Dama.
Qui ambidue siedono.
Ros. Creso, è la gelosia
Aquila di Prometeo, che à gli amanti
Non cessa mai di lacerar il core.
Cre. Pur troppo è vero: e chi è amator lo proua.
Ros. Dimmi ti priego; (e l'ardir mio condona;)
Quella

Quella Nicea che vanta
Viuer per te di onesta fiamma accesa,
E poco fà da Oronte
Fù guidata à tronarti
Del Cortil sù le soglie,
Come vien corrisposta
Da te in amor?

Cre. (Strana richiesta:) io l'amo
Quanto fosse mia moglie:
Mà però non offendo
La Fede Marital.

Ros. E come questo
Esser mai può?

Cre. Perche il mio amore è onesto.
Mà perche ciò mi chiedi?
Dillo: forse Nicea
Schernisce l'amor mio?

Ros. Dirti non posso,
Che il tuo amor da Nicea resti schernito;
Ma sò ben che di lei Ciro è inuaghito.

Cre. (Gelosia tù mi vccidi.) *à se à parte.*

Qui Rosena mostra à Creso vn picciol bussolo d'Argento.

Ros. Vedi, ò Rè, questo vaso? egli in se chiude
Sonnifero possente
Per sepellir in vn sopor profondo
Chi veglia in tua custodia;

Doppo gli mostra vna chiaue d'Oro.

E questa chiaue,
De le stanze Reali apre ogni porta.
T'offro i mezzi à fuggir, se non li sdegni:
Creso, non ricusar i miei fauori;
Che val più libertà, che i tuoi tesori.

Quì Creso à questa proposta resta sù la Sedia pensando, e Rosena in tanto dice trà sè à parte.

Se costui fugge, certo
Partirà da la Reggia anco Nicea;
Così l'anima mia
Libera resterà da gelosia.

Qui si volge à Creso; e vedendolo star ancora pensoso, gli dice.

Che pensi, o Rè?

Cre. Ch'io fugga?

Ros. Se libertà desij.

Qui Creso sorge in piedi, facendo l'istesso Rosena.

Cre. Creso non vsa
Comprar la libertà con tradimenti.
Hò ancor trà le mie Schiere
Tanti Guerrieri, & armi,
Che sapran liberarmi.

Ros. Pensa megiio à tuoi casi, e poi risolui.

Cre. Hò già risolto.

Ros. E che?

Cre. Star prigioniero
Del Rè nemico insino,
Che si placa il rigor del mio Destino.

Ros. E follia poter auer
Libertade, e non volerla.
Forse vn dì la bramerai.
Ne potrai
Da me ottenerla,
E' follia &c.

SCENA IV.

Creso.

Ama Ciro Climenide; e ch'iò fugga,
E lei resti in poter di vn Rè lasciuo?
Ciò non fia ver: ma(o Dio!)benche à me nota

Sia

Sia la fè del suo cor saldo in amarmi,
Barbara gelosia vuol tormentarmi.
Vanne lunge dal mio seno
Furia perfida d'Auerno;
E non far col tuo veleno
Del mio petto vn nouo Inferno.
Vanne &c.

SCENA V.

Loggie Reali.

Ciro, Climenide, Adraspe.

Nicea, colmo di gioia
Deue il core brillarti, or che vedessi
L'adorato tuo vago.
Cli. Ah! breue lampo
Fù il mio piacer.
Cir. Perche?
Cli. Troppo scortese
Meco Oronte si rese
Nel lasciarmi parlar col Prigioniero;
Misurò co i momenti
I miei dolci contenti.
Cir. Non merta Creso indegno
Auer sì gran beltà, che l'idolatri;
Egli à torto si armò contra il mio Regno.
Cli. Se giusta, ò ingiusta sia
La cagion, che lo mosse
A impugnar l'armi contra te, non tocca
A me dirlo: ma ben Sire ti dico,
Che fin che prigionier sarà il mio bene
Piangerò al par di lui le sue catene.
Cir. Tergi, ò bella dal pianto
Quei tuoi fulgidi rai;

Che, se Creso perdesti,
Maggior Rè, che t'adora in Persia aurai
Serba, ò cara, ad altro amante
Quel tuo sen di bianca Neue;
Che baciar sì bel sembiante,
Ciro sol, non Creso deue.

SCENA VI.

Adraspe, Climenide.

NOn tel dissi, ò Regina,
Che vedendoti Ciro, egli si auria
Del tuo volto inuaghito?
Cli. Balsamo a la sua piaga
Spera in vano da me, se hà il Cor ferito.
Adr. Parti da queste mura,
Se non vuoi, che ria sorte
Fabrichi à danni tuoi qualche sueutura.
Cli. Adraspe non prouasti
Qual forza abbi in vn cor l'amor di moglie:
Partir da queste soglie
Non vò, se prima à riueder non torno
L'adorato mio ben.
Adr. Timido sempre
Viurò de tuoi perigli
Sinche non parti.
Cli. Il Cielo
Cura aurà del mio onor, e del mio zelo
Sommi Dei, (se giusti sono)
Secondate i miei desiri.
Non lasciate in abbandono
I miei voti, i miei sospiri.

SCE-

SCENA VII.

Adraspe.

MIo Cor fosti presago
Delle sventure tue: Ciro inuaghito
Di Climenide, in breue
Rapirà à Creso, e à me quella beltade,
Che nel mirar, almeno
Prouo qualche conforto al duol, ch'hò in (seno.
Vedersi rapire
Quel bel che s'adora,
E' vn duol da morire.
Amar, e tacere,
Mà almeno vedere
Colei; che inamora
Sollieuo è al martire.
Vedersi rapire &c.

SCENA VIII.

Rosena, poi Eurinda.

GElosia, più che tento
Discacciarti dal sen, via più nel core
Le tue punture iò sento.
Soffro, simolo, e fingo
Con Ciro di esser cieca;
Mà osseruo nel mirarlo,
Che à Nicea volge i guardi, e pur nō parlo.
Eur. Signora in questo punto
Ciro seco al Giardin guida Nicea.
Ros. Nicea con Ciro? o mio destin crudele!
Questo, Ciro infedele,

E il nodo d'Imeneo, ch'à te mi ſtringe?
Queſto è il Regio Diadema,
Che le tempià mi cinge?
E ſoffrirò, che vna beltà ſtraniera
Sia quì giunta à rapir la mia fortuna?
Nò, nò: ſe Creſo ſdegna
Auer la libertade, e ſe Nicea
Non s'inuola à miei lumi,
Saprò ben io, pria che Cupido ſcocchi
Nouo ſtral più focoſo al Cor di Ciro,
Togliermi Creſo, e ancheNicea da gli ochi.
Qual Medea fiera, e ſpietata
Stragi al ſuol ſeminerò;
E di fiamme d'ira armata,
Queſta Reggia abbrucierò.

SCENA IX.

Eurinda.

DOnna in amor tradita
Vn Cerbero diuien, che fuor dal ſeno
Rabbia ſpira, e veleno.
Balza in Mare, e ſpuma l'onda
Furibonda
Al Soffiar di Borea irato;
Mà più freme offeſo core
Pien di ſdegno, e pien d'amore
Al tradir d'amante ingrato.

SCENA X.

Giardino Reale con Fontana
nel mezzo.

Ciro, Climenide.

SEguimi: di che temi?
Cli. Il Ciel mi aſſiſta. *trà ſe.*

Qui

Quì Ciro si mette à sedere sopra vn gradile della Fontana.

Cir. Sul margine fiorito
D i questa Fonte, a l'ombra del mio serto
Scìedi, ò Nicea;
Cli. Sì grande onor non merto.
Cir. Lo merti, quando Ciro
Degna del fauor suo, bella ti stima:
Siedi: così comando.
Cli. Or ti vbbidisco.
Siede anch'ella, mà in distanza da Ciro.
Cir. Da mè troppo lontana
Tì adagiasti: auuicinati.
Cli. Non deggio.
Cir. Perche?
Cli. Douuto ossequio
Non mi permette, ò Sire,
Che al fianco tuo mi appressi.
Cir. Eh, rispetti non vuol chi cerca amplessi.
Quì Ciro si accosta à Climenide.

SCENA XI.

Creso à vn balcone ferrato della sua stanza, che guarda sopra il Giardino. Ciro con Cli. assiso sopra la Fontana come sopra.

CHe scorgo! Ciro assiso
Sù quella Fonte con mia Moglie à lato?
Osseruerò quì attento.
Ciò che sà far il mio Destin spietato.
Cir. Bella, per tè quest'alma
E' tutta foco.
Cli. Et io son tutta gelo.
Cir. Lo stemprera il mio ardor. Lascia, ò Nicea

L'infruttuoso amor verso di Creso!
Egli è mio prigionier: da lui che speri?
Dona, ò bella il tuo core à chi può farti
Di Persia alta Regina.

Cre. (Perfido) *trà se*

Cli. Non ambisco
Fortune sì eminenti: esser mi basta
Regina di me stessa, all'or che impero
Al senso, e reggo del mio cor le voglie.

Cre. (O gradita costanza, ò fida moglie) *trà sè.*

Quì Ciro sorge in piedi alquanto sdegnato, & si leua anco Clemenida.

Cir. Tu, di Ciro gl'affetti
Imprudente rifiuti?

Cli. Come Ciro m'inchino
Al Reale tuo volto:
mà come mio amator più non t'ascolto. *p.*

Cir. Rigida, in van mi fuggi.
Son Rè: quando voglio
Sò à pien sodisfarmi.
Del bel, che mi piace
Vn nò pertinace
Non può conturbarmi.
Son Rè &c.

SCENA XII.

Creso alla Ferrata del Balcone come sopra.

O Dei! perche non posso
Frangere questi ferri,
E al Suol precipitarmi?
Abenche priuo d'armi,
Pien di giusto furore
Vorrei squarciarti indegno Rege il Core.

Somnio

Sommo Gioue in Ciel che fai,
Che non fulmini quest'empio?
O' lassù dormendo stai,
O' Saette più non hai
Contro i Rei per farne scempio.
Sommo Gioue &c.

SCENA XIII.

Rosena con vn Foglio sigillato in mano. Eurinda.

GIà m'intendesti: prendi
Questo foglio, e a momenti
Recalo à Ciro: e digli
Quanto t'imposi.
Eur. Ah, temo.
Ros. Folle, di che pauenti;
Se Rosena ti assiste?
Eur. Quando l'opre son triste,
Si dee temer.
Ros. Olà! frena l'orgoglio:
Così hò risolto, e voglio.
Vattene, e fida in mio fauor ti adopra,
Che da me aurai premio maggior de l'opra.
Eur. De la mia fè sincera
Mille proue già auesti in vbbidirti:
Volo pronta à seruirti. *par.*
Ros. Si vedrà ciò che sà far
In Amor Donna sdegnata.
Vna fede, ch'è tradita,
Vn'Amante, ch'è schernita;
E' peggior di Furia irata.
Si vedrà &c.

SCENA XIV.

Climenide, Adraspe.

Fido Adraspe mi ascolta.
La lasciuia di Ciro al fin mi astringe
A lasciar questa Reggia
Per sottrar l'onor mio
Da eminente periglio.
Ad. Non fù vano, ò Regina il mio consiglio.
Cli. Ai noui rai de la nascente Aurora
Vscirò fuor di Susa; e con la scorta
Di te n'andrò doue piantato ancora
Il Campo stà del prigionier mio Sposo:
Trà quei Duci arriuata
Deporrò questa gonna,
Cingerò al Sen l'vsbergo
E sott' elmo guerrier raccolto il crine,
Io le Squadre reggendo,
A Ciro apporterò stragi, e ruuine.
Adr. A la tua Spada vnito,
Reso più audace, e fiero,
Mi vedrai frà le straggi,
O' vincere, ò morir da tuo guerriero.
Cli. L'Amor, ch'hò in petto
A la mia destra
Forza darà:
Stringendo il Brando,
Darò pugnando
Al caro Sposo
La libertà.
L'Amor, &c.

Inter-

INTERMEZZO SECONDO.

Per introduzione del Ballo.

Il Capriccio.

A La Veste bizzarra,
A le piume, che porto
Soura del Capo mio,
E chi non riconosce,
Che il Capriccio son io?
Per introdur vn Ballo
Capricciоso, e gioliuo,
Sù questa Scena arriuo.
Mascherati in varie guise
Miei Seguaci sù danzate;
E con Musica anche varia
Suon si cangi, tempo, & aria
A ogni Danza, che intrecciate.
Mascherati &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile Reale.

Ciro, Oronte.

OGgi termina, Oronte, il dì prefiſſo
De la tregua conceſſa a l'armi oſtili.
Tornerò a le mie tende; e il terzo giorno,
Sù lo ſpuntar de l'Alba, all'or che il ſonno
A le palpebre vmane
Tende inſidie ſoaui, e le ſorprende,
Del Nemico aſſalir voglio le Schiere.
Romperò le Trinciere,
E a nouello trionfo
Il varco mi aprirò con queſta ſpada.
Cuſtodiſci ben Creſo,
E non laſciar, ch'à lui Nicea più vada.

Or. Mi ſon leggi i tuoi cenni, alto Monarca.

Và,

Và, pugna, e trionfa
De l'armi nemiche.
La doue l'arena
Di ſtragi è ripiena;
Ritorni il Biſolco
A fender il ſolco,
E bionda meſſe a pullular le ſpiche.
Và, pugna, &c.

SCENA II.

Eurinda, Ciro.

MIo Rè, ſtrauiero ignoto
Queſto foglio à me diede, e dato appe- (na,
Dalla Reggia partì. (Si gran bugìa
Dir mi conuien, per vbidir Roſena (*trà sè à*
Quì Ciro apre la Lettera. (*parte*
Cir. Priua di ſottoſcritta
E queſta carta; e ignoto
Mi è il carattere: ò Ciel! che mai contiene?
Eur. Se non vuoi reſtar colta (*trà sè.*
Stà ſalda Eurinda, e non ſmarirti in volto.

Quì Ciro legge la Lettera.
„ Ciro, gran Rè de' Perſi.
„ Hai due Nemici in Corte,
„ Che t'inſidian la vita, e non t'auuedi;
„ Nicea con Creſo vnita
„ Machina la tua morte;
„ A chi t'auiſa credi;
„ Ne ricercar chi queſto foglio hà ſcritto;
„ Che à ſuo tempo'l ſaprai, Monarca inuitto.
Che leggo, ò Dei? Nicea con Creſo vnita
Tenta darmi la morte?
Queſta è la ricompenſa

Ch'

Ch'ella rende al mio amor : Creso ai fauo-
Punirò i traditori . (ri
„ Mà piano : esser può questa
„ Calunia forse d'alcun lor nemico :
„ Nò Ciro : non lasciarti
„ Lusingar dal tuo amor meglio si pensi
„ A gl'indicij , che ponno
„ Per vera comprobar si ria congiura .
„ Chi la suela procura
„ Il suo nome celar , forse per tema
„ Di perdere la vita :
„ Ponderian nel pensiero
„ Le raggioni efficaci ,
„ Che mi mouono à dar fede a l'accusa .
„ Nicea , Dama è di Lidia :
„ Creso è suo Rè : l'adora; e serua in Corte
„ Di Clemenide fù , ch'è sua Consorte :
„ Per trarlo in libertade ,
„ E' probabil , che tenti
„ L'empia con lui tramar la mia rouina .
„ *Eur.* (Affè , che à poco , à poco
„ La mina hà preso foco . *trà se à parte* .
Cir. Castigherò i felloni ;
Morrà Creso , e Nicea :
Col sangue de l'indegna
La fiamma estinguerò , che mi tormenta ;
E apprenderà l'iniqua ,
Che vn disprezzato amor , odio diuenta .
Venga à me Oronte .

Parte uno della Guardia chiamarlo .

Dimmi ,
Chi ti diè questo foglio ? (*ad Eurinda* .
Eur. Vn Forestiero .
Cir. Come vestito ?
Eur. In abito sì strano ,
Che spiegarlo non sò .
Cir. Vanne , chiedi , e ricerca

Chi

Chi fia colui che diede à tè la carta.
Nò: t'arresta.(ah confuso
In vn Caos de pensieri,
Che rissoluer non sò, ne men che faccio
Parti:
Eur.(Lodato il Ciel: son fuor d'impaccio.

SCENA III.

Oronte, Ciro.

PRonto à gli alti tuoi cenni
Eccomi, ò Rè.
Cir. Tosto Nicea si arresti:
Poscia vnita con Creso
Entro il Bosco Real teco la guida;
E à due ruuide Quercie ambo legati
Muoiano saettati.
Or. Di che son rei?
Cir. Saper à te non lice
Gli arcani di chi impera;
Parti, e vbbidisci.
Or. Vado.
(O pouera Nicea! Creso infelice.) *parte.*
Cir. Bella Rosena io torno
Al mio primiero amor.
Perdonami Cor mio
Se vn cieco, e van desio
Cangiar mi fece ardor.

SCE-

SCENA IV.

Rosena, Eurinda.

RECasti à Ciro il foglio?
Eur. Pronta vbidij.
Rof. Ghe disse?
Eur. Con la frode, che ordisti
Tù nel segno colpisti.
Creso, e Nicea frà poco
Auran la morte.
Rof. A rauuiuar ritorno
La speranza perduta
Da esser Moglie di Ciro,
E d'ottener ciò che al mio crin sospiro.
Lieto gioisci,
Festeggia, ò core.
Farti beato
Può la Fortuna
Se à quei del fato
Benigna aduna
Il suo fauore.
Lieto gioisci.

SCENA V.

Adraspe.

LAsso, che intesi! il seno
Del bell'Idolo mio scopo esser deue
A Saette omicide? ò Stelle! o Dio!
In si graue periglio,
Che risoluo? che fò? Numi Consiglio.
Ma non guidasti Adraspe

Sotto

Sotto Rustiche lane
Stuol di forti Guerrieri occulti in Susa
Per difender Climenide ? Sù ardito,
Vola ad armarti, e tenta
Serbar la vita al tuo bel Sol gradito.
Ardir mio core;
Che mai sarà?
Se perir lasci
Quel bel sembiante,
Di vile amante
L'Arcier d'Amore
Ti accuserà.
Ardir &c.

SCENA VI.

Bosco.
Climenide, Creso, Oronte,
Choro di Arcieri.

NVmi, di qual delitto
Mai rea son io?
Cre. Se mai l'amar fù colpa,
Dirò, cor mio, ch'hai ne l'amarmi errato;
E mori sol per troppo auermi amato.
Or. Legateli à quei tronchi.
Quì Climenide, e Creso vengono da gli Arcieri legati a due Quercie vna vicina a l'altra.
Cli. (Pazienza) Mio bene.
Cre. (Costanza) Mio bene.
Di fato crudele
Soffrian gli empij torti;
Moriamo da forti
O dolce) mia spene.
O cara) mia spene.

Or. Bendateli le Luci.
Cli. Oronte, pria ch'io mora, à me concedi
Vna sol grazia.
Or. Chiedi.
Cli. Fà, ch'io prima di Creso
Saettata quì cada.
Cre. Ah nò: primiero
Creso à morir pur sia;
Che in vederti à spirar l'alma dal Seno,
Due morti prouarei, la tua, e la mia.
Cli. Deh, non toglietmi, ò caro,
Di bella morte il vanto:
Lascia, lascia, ch'io resti
Costante al mio morir, non al tuo pianto.
Cre. Duce, che più ritardi?
Cli.) Vibra contra di mè.) prima i tuoi
Cre.) Scocca in questo mio sẽ) (dardi.
Or. Questa garra amorosa
Io decider non sò: mà vi consoli,
Che nel breue momento
Di vita, che vi auuanza,
Voi nel Mondo lasciate
Grande essempio d'amore, e di costanza.
Arcieri à voi.

Mentre li Arcieri si metteno in positura per saettar Creso, e Climenide, comparisce Adrasto armato con suoi Guerrieri, e con visiera alla fronte, e dice.

SCE-

SCENA VII.

Adraspe, Oronte, Creso, Climenido legati à le dua Quercie come sopra, Choro di Soldati di Adraspe. Choro di Arcieri di Oronte.

FErmate:
Disarmate quegli Archi
Fieri ministri.
Cli. Aita inaspettata. (*à Climenide.*
Cre. Dal Cielo à noi mandata.
Or. Folle Guerrier; chi sei? qual cieca sorte
Quì ti condusse ad incontrar la morte;
Vanne lunge di quì.
Adr. Che altroue i' vada?
Qual io mi sia, te lo dirà la spada.

Quì segue fiero combattimento frà Adraspe, Oronoe, & i loro Guerrieri; nel progresso del quale taglia Adraspe con vn colpo di Spada i lacci à Climenide; poi subito ritornando alla pugna incalza Oronte con gli Arcieri nel Bosco: partono combattendo, e restano soli in Scena Climenide, e Creso.

Cli. Or che sciolta mi trouo,
I lacci anco à te sciolgo. (*à Creso.*
Scioglie i lacci à Creso.
Cre. Chi mi porge vn acciaro
Per soccorrer chi pugna
In mio fauor? mà se mi manca il brando;
Staccherò questo ramo;
E qual nouello Alcide
Di dura claua armato

Quei

Quei mostri abatterò.

Cli. Creso, ti ferma.
Giacche Nume pietoso
Ci apre il varco al fuggir, a le tue schiere
Procuriamo lo scampo, oue arriuato,
Coll'armi tue potrai
L'onte tue vendicar con men periglio.

Cre. Approuo il tuo consiglio.

Cre. Reso vittima al mio sdegno
Ciro in guerra caderà,
Perirà:
Che più si aspetta?
Entro il sangue dell'indegno
Nuoterà la mia vendetta
Il mio acciar trionferà.

SCENA VIII.

Appartamenti di Rosena ne la Reggia.

Rosena.

Misera me che oprai?
Con qual enorme eccesso
Due innocenti a la morte empia mandai?
Misera me: che oprai?
Di sì fiero delitto
Son rea, e ancor viuo? e mi sostien la terra?
Spalancateui Abissi,
Deuoratemi voi gole d'Auerno;
Che d'vn flagello eterno
Trà le furie laggiù degna è quest'alma;
Per me non v'è più calma.
L'orror della mia colpa
Mi conturba, e spauenta:
Ouunque il piè riuolgo

Imagini funeste
A gli occhi mi presenta; e veder parmi
L'ombra irata di Creso à minacciarmi.

SCENA X.

Eurinda, Rosena.

Mia Signora.
Rof. Che vuoi? parla; di presto.
Eur. (E che furore è questo?) *trà sè.*
Ciro desia vederti. *à Rosena.*
Rof. Ciro? dou'è?
Eur. Sul Trono.
Rof. E Ciro veder brama
Rosena?
Eur. Sì.
Rof. Rosena più non sono.
Eur. (Costei delira.) *trà sè a parte.*
Rof. Senti:
Questo mio seno è fatto
Vn Inferno d'affanni;
De i più crudi, e tiranni,
Che tormentino vn Core,
E insanabile è reso il mio dolore.
Più non spero gioia alcuna,
E' suanito il mio goder.
Cangiò perfida Fortuna
Per me in doglia ogni piacer.

SCENA XI.

Ciro, Oronte.

CHi fù il Guerrier, che i perfidi à la morte
Osò inuolar?
Or. Non lo conobbi, ò Sire;
Mà il fio pagò del temerario ardire,
Doppo fiera battaglia
Da più strali colpito
Cade languido à terra, e semiuiuo
Vdij, Signor, ch'ei quest'accenti espresse.
,, Io solo fui di mia rouina il fabbro:
,, Bella Nicea, moro per te. Ciò detto
Spirò col nome di Nicea sul labbro.
Cir. Amor, ch'è cieco, al precipizio è scorta.
Ma de i rei, che seguì?
Or. Nel fin del Bosco
Fuggitiui li giunsi, e prigionieri
Ambo in Corte guidai.
Cir. Senza dimora,
Ne la Publica Piazza
Fà, che sù Rogo ardente
Siano gli empi abbruciati.
Or. (Alma inclemente!) *parte.*
Cir. Spettator di mie vendette
Sourà il Trono sederò,
Chi fuggì da le Saette,
Trà le fiamme arder vedrò.
Spettator &c.

SCE-

SCENA VII.

Eurinda.

CHe vidi! ò Ciel! che vidi
Agitata Rosena
Da l'amorosa doglia
Foribonda trascorre
Da l'vna, a l'altra soglia
Con disperati accenti:
Temo, che l'infelice
Vn dì per troppo amar pazza diuenti;
Nudo Arcier, bendato Dio
Vanne lunge dal mio core
Se impazzir gli amanti fai,
Folle sei, se credi mai
Di ferirmi cieco Amore.

SCENA XIII.

Piazza Reale con Trono preparato per Ciro, e con gran Rogo acceso.

Ciro, che và sedere nel Trono, poi Creso, Climenide, Oronte, Guardie Reali, Arcieri, Popolo spettatore.

OLà! siano guidati
Tosto gli empi à le fiamme.

Quì esce Creso con Climenide legati condotti da Oronte à la Pira per essere abbruciati.

Bar-

Cre. Barbaro Ciro, vado
Intrepido à morir; mà dopo estinto
Fuor dal Regno de l'Ombre
Orrido spettro ignudo
Verrò la notte ad agitarti, ò crudo.
Cir. Ite al supplizio iniqui.
Cli. Sazia, mostro d'empietà
La barbarie, ch'hai nel petto.
Di mie ceneri Ministro
Siane pur quel Rogo acceso;
Pur ch'io mora vnito a Creso
Spauentarmi non potrà
De la morte il fiero aspetto.
Cre. O Solone! ò Solon!
Cir. Qual Nume inuochi
Ne l'estremo tuo fato?
Cre. Vom saggio è questi
De la Grecia famosa,
Che le inutil mie pompe;
I miei vani tesori
Sprezzò a ragion; ne i detti suoi fallaci
Furono, ò Rè.
Cir. Che disse?
Cre. Che niuno felice
Si può dir pria, ch'ei mora:
Perche instabile sorte
Col mortal scherzar gode, e si trastulla;
Vn ch'oggi è Rè, spesso dimani è vn nulla.
Ciro, tù che Rè sei,
Pensa, e specchiati ben ne' casi miei.

Quì Ciro à questi detti resta al quanto pensando sul Trono.

Cli. Pria, che trà quelle fiamme
A incenerirmi io vada,
Carnefici spietati
Scioglietemi le braccia,
Tanto solo ch'io possa

Negli estremi respiri,
Or ch'hò il mio Creso appresso,
Dar'a l'Idolo mio l'vltimo amplesso.

Cre. Climenide mia Sposa,
Non ti turbar: s'abbracciaremo, ò cara,
Dopo che i nostri spirti
Siano dal sen diuisi,
Trà gioie eterne entro i fioriti Elisi.

Cir. Ch'odo! costei di Creso
E' la Real Consorte!
Non mentì chi mi scrisse, *trà sè.*
Ch'ella con Creso vnita
Mi tramaua la morte.

SCENA VLTIMA

Rosena, Ciro sul Trono, Creso, Climenide, Oronte, Guardie Reali, Arcieri Popolo spettatore.

ECCo, Sire, à tuoi piedi
S'ingenocchia sù i gradili del Trono à le piante di Ciro.
Genuflessa, e dolente
Chi per troppo adorarti
Con menzogneri accenti
Di tessuta congiura
Falsamente accusò questi innocenti.

Cir. Che sento!

Cli. O Sommi Dei
Quanto giusti voi siete!

Ros. Spinta da gelosia
Del tuo amor ver Nicea
Ciecamente comisi vn tal eccesso:
Io fui, che vergar feci
Da penna à te non nota

Quel

Quel foglio, che da Eurinda
Presentato ti fù per mio comando?
Errai mio Rè, mà de l'error comesso,
Per sua douuta pena,
Quelle fiamme da te chiede Rosena.

Cir. Sorgi mio Sole, e serba
Quelle perle cadenti
A ingemar la faretra al tuo Cupido.
Se ogni amoroso errore
E' degno di perdono,
Oblio tue colpe, e'l fallo tuo condono.
Torna ai torbidi rai
Lo smarito sereno, e ti consola:
La fè, che à te giurai
Voglio osseruarti: placa
Il tuo cordoglio amaro;
Che mia Sposa, e Regina or ti dichiaro.

Quì Rosena tutta allegra sorge in piedi dicendo.

Ros. Oh grazie immeritate!
O' giogie inaspettate.

Cir. Frà l'allegrezze tue
Viurà Creso, e Nicea.

Cre. (Numi che sento!) *trà sè.*

Cir. Tolgansi ai Prigionieri
Quei duri lacci:

Or. O fortunato euento.

Quì Ciro scende dal Trono; e si accosta à Creso, dicendoli.

Cir. Creso, amico ti voglio,

Cre. O tuo amico, ò nemico,
Ciro teco sarò qual più mi brami:

Cir. Resti in perpetuo oblio

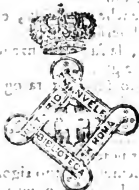
Sepel-

Sepellita ogni offesa; e tù Regina
D'ogni mio error il tuo silenzio incolpa:
Col celar l'esser tuo, teco mi facesti
D'inuolontaria colpa.
Rof. Nicea Regina?
Cir. Sì: questa è di Creso
Climenide la moglie.
Rof. Alta Regina
Di auerti offesa, vmil perdon ti chiedo;
E se Ciro pietoso
Mi lasciò (benche rea) viua, e impunita;
Tu ancor col perdonarmi,
Donna Real, la sua clemenza imita.
Cli. Rosena, la gran forza
Ch'hà Cupido Tirran soura ogni core,
Escusabile rende
„Il tuo commesso errore.
„ *Cre.* Come si di repente
„ Ciro cangiar potesti
„ In sì dolce clemenza il tuo rigore?
„ *Cir.* Creso, la tua innocenza,
„ E'il maturo riflesso
„ Fatto ne la mia mente
„ Del tuo Greco Solone ài saggi detti
„ Puotero in vn momento
„ Di fiera crudeltade il cor spogliarmi:
„ Vantati, che senz'armi,
„ Con immortal tua palma
„ Trionfasti di Ciro, e di quest'alma.
„ *Cre.* Tù con gloria maggiore
„ Di me doppio trionfo, ò Rè ottenesti:
„ Vna volta col brando;
„ L'alma col tuo fauor tù mi vincesti.
Cir. Popoli festeggiate: hà il Dio pugnace
L'asta sua sanguinosa
Per noi cangiata in caduceo di Pace:
Resti quel foco estinto;

E

E con Moglie si degna
A goder lieti giorni
Creso tolto a le Fiamme, in Lidia torni.

Cre. Pace, pace, e non più guerra.
Clo. Chiuda il Tempio il Dio bifronte.
Ris.) E le Furie d'Acheronte
Cir.) Stanche tornino sotterra.
Tutti. Pace, pace, e non più guerra.



Il Fine del Drama.